

L'INFINITA BATTAGLIA NO TAV

Quando gli scontri diventano un rituale

Ancora una notte di guerriglia a ridosso del cantiere: il bilancio è di sei feriti

SIMONA LORENZETTI

Gli scontri in a Chiomonte, a ridosso del cantiere della Torino-Lione, non sono più una novità, sono diventati una sorta di rituale. Funziona così: prima un'assemblea o un'iniziativa apparentemente tranquilla, giovedì sera la banale proiezione di un lungometraggio sulla Tav, poi gli attivisti in stile guerriglieri boliviani, intorno alla mezzanotte, si spostano dal campeggio ai confini con la recinzione che delimita l'area del cantiere. Inizia il lancio di pietre, di bulloni, di petardi da parte degli anarchici e autonomi contro le forze dell'ordine, che puntualmente rispondono con lancio di lacrimogeni e idranti. Appiccano anche alcuni roghi boschivi: la new entry degli ultimi scontri è il tentativo di sradicare la rete del cantiere usando come tirante un cavo metallico. Si va avanti così per una, due ore, fino a quando i No Tav non finiscono le munizioni e con aria di vittoria si ritirano di nuovo nel campeggio. Succede al ritmo di una sera sì e una sera no. Fino a quando si andrà avanti con questo teatrino della violenza è difficile a dirsi. Oggi si conclude il campeggio No Tav allestito intorno alla baita, sim-

bolo logistico della sommossa contro la linea ad alta capacità. Finisce il campeggio ma riparte il presidio. La differenza è sottile, pressoché impercettibile. Tradotto: tutto resterà com'è e anche le incursioni notturne al cantiere continueranno senza preavviso. Il giorno dopo non resta che fare la conta dei danni e il bilancio dei feriti. Questa volta se ne contano sei, un dirigente di polizia, tre agenti e un maresciallo dei carabinieri, colpiti da pietre, e un finanziere colpito, invece, da una bomba carta al piede e portato in ospedale. L'accerchiamento del cantiere è avvenuto su due fronti, dall'area archeologica e dalla zona sottostante il viadotto autostradale della A32 che è stata chiusa per motivi di sicurezza e riaperta solo all'alba di ieri. Come sempre, all'indomani, di una notte di guerriglia sui social network, considerati dai No Tav l'unica stampa libera, rimbalzano le accuse contro la polizia per aver sparato ad altezza uomo. I contestatori dicono che la polizia attacca per uccidere. La sensazione è che i No Tav vogliano alzare il tiro, vogliano un martire. Un nuovo Carlo Giuliani da immolare sull'altare della protesta, a cui poi intitolare un'aula del Sena-

to o magari fargli un monumento in val Susa simile a quello dedicato all'anarchico che campeggia a Colonnata, nella provincia di Massa Carrara, terra anarchica per eccellenza. E oggi si replica. Alle 14 appuntamento di nuovo a Giaglione per una marcia fino a Chiomonte. Marcia che gli organizzatori tengono a sottolineare sarà pacifica. Ma l'incognita antagonisti resta. Ora come ora sembrano essere loro a dettare la legge e le strategie del movimento e il resto del popolo No Tav appare succube di fronte a una frangia che, sfruttando la regola del branco, ha preso il sopravvento. E se Stefano Esposito del Pd, ancora ieri, si sgola per dire che questa escalation di violenza è intollerabile e inaccettabile, decisamente ridicoli appaiono gli appelli dei vertici del Pd che invitano i loro amministratori locali a non prendere parte alla manifestazione. Parole che da oltre un anno si disperdono al vento.



SABATO DI PROTESTA Oggi in programma una nuova manifestazione con l'incognita antagonisti